



LA COLLEGIATA  
DEI SANTI  
CESIDIO E RUFINO  
A TRASACCO

*un santuario nella Marsica*

Tutti i testi contenuti in questo volume sono stati sottoposti ad un procedimento di *peer review*.

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.  
Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali

©

Proprietà letteraria riservata  
Gangemi Editore spa  
Piazza San Pantaleo 4, Roma  
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

*Le nostre edizioni sono disponibili in Italia e all'estero anche in versione ebook.*

*Our publications, both as books and ebooks, are available in Italy and abroad.*

ISBN 978-88-492-3169-4

*In copertina: Trasacco, Santi Cesidio e Rufino, lettorino d'ambone, particolare.*

*In quarta di copertina: Trasacco, Santi Cesidio e Rufino, altare maggiore, fiancata anteriore del sarcofago*

LA COLLEGIATA  
DEI SANTI  
CESIDIO E RUFINO  
A TRASACCO

*un santuario nella Marsica*

a cura di Gaetano Curzi

con la collaborazione di Marco D'Attanasio e Simona Manzoli

GANGEMI EDITORE<sup>®</sup>  
INTERNATIONAL PUBLISHING

## INDICE

Gaetano Curzi, <i>Trasacco, le ragioni di una scelta</i>	7
Maria Carla Somma, <i>Trasacco e la collegiata di San Cesidio: note di archeologia medievale per la lettura delle trasformazioni post classiche del bacino fucense</i>	9
Maria Cristina Rossi, <i>L'architettura medievale della collegiata dei Santi Cesidio e Rufino attraverso i documenti e le fonti</i>	19
Alice Petrongolo, Mathieu Piavaux, <i>La chiesa medievale: stato della questione e nuove prospettive di ricerca</i>	31
Valeria Gambi, <i>I portali della basilica di Trasacco tra tradizione ed eclettismo</i>	55
Maria Antonella Madonna, <i>Spolia e arredi dalla basilica medievale</i>	71
Marco D'Attanasio, <i>La decorazione pittorica d'età medievale</i>	85
Claudia D'Alberto, <i>La cappella di Santa Caterina. Feudatari locali e artisti stranieri per un piccolo pantheon familiare ed ecclesiastico</i>	95
Paolo di Simone, <i>Il Graduale di San Cesidio. Dal testo al contesto</i>	105
Gaetano Curzi, <i>Culto, reliquie e reliquiari</i>	111
Simona Manzoli, <i>La collegiata di Trasacco in età moderna. Echi baroniani e culti martiriali</i>	123
Cecilia Mazzetti di Pietralata, <i>Gli affreschi della navata destra</i>	131
Diana Di Marino, <i>L'oratorio dell'Immacolata Concezione</i>	141
Simona Manzoli, <i>L'apparato moderno: dipinti e altari</i>	151
Cecilia Mazzetti di Pietralata, <i>Gli affreschi della sacrestia</i>	163
Valentina Fraticelli, <i>La cappella di San Cesidio</i>	165
Diana Di Marino, <i>Gli arredi lignei tra XVI e XVIII secolo</i>	171
Simona Manzoli, <i>Fonti fotografiche per lo studio della collegiata</i>	179
Maria Cristina Rossi, <i>Un breve ragguaglio delle vicende dell'archivio parrocchiale e storia del patrimonio documentario</i>	189
<i>Appendice documentaria. Le visite pastorali</i> , a cura di Marco D'Attanasio e Valentina Fraticelli	193
<i>Bibliografia</i>	197

## IL GRADUALE DI SAN CESIDIO. DAL TESTO AL CONTESTO

Paolo di Simone

La riscoperta critica del Graduale di San Cesidio si inserisce all'interno del racconto, appassionante e in parte ancora da scrivere, dell'erudizione ottocentesca abruzzese: nel 1887, infatti, sulla rivista "Arte e Storia", appariva una noterella dedicata ad alcuni «salterii in pergamena del secolo XIV» conservati tra il Municipio di Alanno e la chiesa di Trasacco.<sup>1</sup> A firmarla è Antonio De Nino,<sup>2</sup> uno dei protagonisti di quella grande stagione, che aggiunge così un ulteriore, piccolo dettaglio al suo maestoso cosmorama regionale: dalle necropoli obliate al folclore, dalle fiabe raccolte dalla viva voce – e che per suo tramite giungeranno a Italo Calvino – alle epigrafi diversamente parlanti, nulla sfugge all'interesse onnivoro dello studioso, il cui entusiasmo è ben percepibile non solo dalla scrittura acuta e ricca di appunti, degna di un pioniere alle prese con la descrizione di un continente sconosciuto, ma anche dall'attaccamento sincero agli oggetti delle proprie indagini, che nel caso delle opere d'arte si concretizza in consapevole volontà di tutela. Nei codici analizzati, De Nino è infatti colpito dalla mancanza di molte delle miniature («forse le più belle!»), già asportate dal bisturi dei collezionisti, e per questo si rivolge alle Regie Commissioni di Teramo e Aquila, invocandone esplicitamente la salvaguardia. La nota indugia poi sulle «lettere miniate ad arabeschi e le vignette», e contiene persino una serie di ipotesi sull'origine dei manoscritti e sulle peculiarità riscontrate da un esame che possiamo certo immaginare condotto con emozione, di fronte agli sguardi curiosi degli impiegati comunali e del parroco intenti a soffiare via la polvere dalle legature consunte. Se per i codici di Alanno lo studioso si esprime a favore di una loro verosimile provenienza dalla vicina abbazia di San Clemente a Casauria, tracciando una strada a tutt'oggi percorribile,<sup>3</sup> sfogliando il Graduale è colpito da un dettaglio di notevole interesse: una «lettera E miniata a vignetta» in cui «si leggono tre nomi: *Gaspar, Melchior, Baldas*», che ipotizza, in maniera alquanto ardita, essere quelli degli «alluminatori del libro, e tutti e tre frati benedettini, dacché nel fondo della vignetta medesima si scorgono appunto tre frati con abito dell'ordine di san Benedetto. In una specie di sigillo, poi, sempre alla citata pagina, si legge circolarmente: *Honor, Regis, Indic* (sic), *Diligit*. E il

<sup>1</sup> DE NINO 1887.

<sup>2</sup> FUCINESE 1990.

<sup>3</sup> Oggi nella Biblioteca Provinciale "A.C. De Meis" di Chieti. Si vedano a proposito MADONNA 2012 e RASTELLI 2012.



1. Avezzano, Archivio Diocesano dei Marsi, Graduale di San Cesidio a Trasacco, f. 212v, ibrido.

<sup>4</sup> DE NINO 1887, p. 150. Lo studioso descriveva certamente a memoria, dal momento che i tre 'frati' (ma più probabilmente dei canonici) non compaiono in questa iniziale, solo filigranata, bensì in quella istoriata di f. 212v.

<sup>5</sup> TEDESCHI 1887.

<sup>6</sup> DE VINCENTIIS 1885.

<sup>7</sup> SALVONI SAVORINI 1935.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 510.

<sup>9</sup> *INVENTARIO* 1934; CHIAPPINI 1958, p. 457.

<sup>10</sup> *CENSIMENTO* 2001, p. 91. Si tratta tuttavia di un fraintendimento dal testo di SALVONI SAVORINI (1935, p. 510 n. 2) che, senza riferirsi direttamente al codice, cita «un elenco di codici del 1372 esistenti nella vicina S. Maria di Luco».

<sup>11</sup> DI SIMONE 2012; MANZARI 2012, pp. 77, 78.

<sup>12</sup> IAZEOLLA 1987, II, p. 51.

<sup>13</sup> *CENSIMENTO* 2001, p. 91.

<sup>14</sup> Membr., mm 460x340, ff. I (cart.), 299, I (cart.). Scrittura gotica italiana. Specchio scrittore di mm 320x230. In ogni pagina

motto pare che accenni anche a munificenza sovrana».<sup>4</sup> Nel clima vivacissimo dell'erudizione ottocentesca la nota, pur nella sua *brevitas*, suscitò una pronta quanto pungente risposta da parte di Paolo Tedeschi: «Nell'*Arte e Storia*, N. 20, leggesi in un articoletto (...) che i tre nomi *Gaspar, Melchior, Baldas...* sono i nomi dei tre frati alluminatori del libro; e ciò è falso. Sono invece, secondo la nota tradizione i nomi dei tre magi. La lettera E miniata significa di fatti *Epiphania*; il motto – *Floror* (sic), *Regis Judicium Diligit* – non accenna punto «a munificenza sovrana», ma è riferibile sempre ai tre re magi come sopra. E non occorrono altre alzate d'ingegno».<sup>5</sup>

Oltre a questa minuscola coda polemica, alla riscoperta seguì forse un primo tentativo di tutela: a un segnalibro moderno in stoffa è ancora oggi legata un'etichetta, assai probabilmente tardo ottocentesca, con il timbro del Municipio e l'indicazione «Corale di proprietà della chiesa di S. Cesidio di Trasacco», seguita dalle firme del delegato e del parroco. Quest'ultima, ben leggibile, appartiene a don Domenico de Vincentiis, autore, nel 1885, dell'opuscolo *Notizie dei santi Rufino e Cesidio martiri*.<sup>6</sup> Non sappiamo se il codice fu dato in custodia al comune, ma questa sorta di piccolo atto ufficiale ci tramanda senza alcun dubbio il ricordo di un interesse delle istituzioni nei confronti del prezioso oggetto.

Dal tempo dei pionieri, al secolo scorso. La storia della miniatura in Abruzzo ha una data di nascita: il 1931. In quell'anno, infatti, durante il Convegno Storico Abruzzese-Molisano, una promettente allieva di Pietro Toesca, Grazia Salvoni Savorini, presenta una relazione ricchissima e ancora oggi fondamentale sui «monumenti della miniatura negli Abruzzi»:<sup>7</sup> il nostro manoscritto vi si affaccia come opera «della metà del XIV secolo», in rapporto con i codici di Guardagrele.<sup>8</sup> La critica successiva<sup>9</sup> ne conferma cronologia (precisandola in un'occasione *ad annum*: il 1372)<sup>10</sup> e coordinate stilistiche, fino ad una nuova lettura proposta nel 2012.<sup>11</sup> Nel frattempo, il codice, bisognoso e senz'altro meritevole di restauro, è trasferito dall'abitazione del parroco a Trasacco<sup>12</sup> ad Avezzano, dapprima nella Biblioteca «Muzio Febonio»<sup>13</sup> e poi nell'Archivio Diocesano dei Marsi, dove è tuttora custodito.

Osserviamolo da vicino.<sup>14</sup> Già ad una prima analisi, le particolarità stilistiche dell'apparato decorativo – contraddistinto da poche iniziali istoriate qualitativamente modeste [4, 5]<sup>15</sup> e da un gran numero di filigranate, assai più felici nell'esecuzione e molto varie per forma e misura [2]<sup>16</sup> – suggeriscono una cronologia più bassa rispetto a quella tradizionalmente accolta: in particolare, colpiscono i rimandi all'opera dello scriba e miniatore Stefano dell'Aquila, cancelliere pontificio documentato tra il 1380 e il 1407, di cui si conservano alcuni codici autografi, ricchi di rigogliose e complesse decorazioni a filigrana;<sup>17</sup> nonché la ripresa di modelli tipologici in uso presso l'ambiente miniatoro romano all'epoca di papa Bonifacio IX (1389-1404), in cui, appunto, Stefano era attivo:<sup>18</sup> il confronto tra un det-



taglio delle ricche *drôleries* di f. 212v [1], e l'analogo ibrido che suona il lungo corno a f. 34v della *Praeparatio ad missam* della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>19</sup> può essere a tal proposito interessante.<sup>20</sup>

I modi di Stefano saranno adottati da seguaci e imitatori, che prolungano l'eco di quella maniera fin dentro il terzo decennio del secolo: uno di questi, nel 1423, lavora ad un breviario per il cardinale Giordano Orsini.<sup>21</sup> E una datazione agli anni venti del Quattrocento appare piuttosto probabile anche per il codice che stiamo osservando.

Poiché la storia critica del Graduale ha principio da un'ipotesi ardita,



2. Avezzano, Archivio Diocesano dei Marsi, Graduale di San Cesidio a Trasacco, f. 27r, iniziale filigranata.  
3. Gagliato angioino, verso.

si alternano generalmente sette tetragrammi e sette linee di testo (i ff. 131v-133v, su due colonne, presentano otto linee di testo e di musica). La numerazione, in caratteri romani minuscoli, è vergata in inchiostro rosso al centro del margine superiore del recto di ogni foglio, e si interrompe a f. 286. Seguono tredici fogli non numerati. Per un errore di numerazione, si passa da f. 260 a f. 271. Ventinove fascicoli, principalmente quinioni, tranne il quattordicesimo, il quindicesimo (senioni) e il ventunesimo (ternione). Mancano i ff. 1, 21, 30, 85, 86 e l'ultimo, non numerato. La reale consistenza del codice, acefalo, mutilo e lacunoso, è quindi di 284 ff. Per ulteriori caratteristiche e note bibliografiche: DI SIMONE 2012, p. 229.

<sup>15</sup> f. 19v: P (*Puer natus est*, introito a Natale), con Natività [4] nell'occhiello della lettera; f. 134v: R (*Resurrexi et adhuc tecum sum*, introito a Pasqua), con Cristo Risorto; f. 211r: H (*Hodie gloriosi martyres Cesidius et socii*, introito alla messa dedicata al santo titolare), con Ascensione al cielo di Cesidio e dei compagni martiri Placido ed Eurichio, quattro angeli e una figura femminile inginocchiata; f. 212v: S (*Salve Sancta Parens*, introito alla festa della Natività

4. Avezzano, Archivio  
Diocesano dei Marsi,  
Graduale di San Cesidio  
a Trasacco, f. 134v,  
iniziale istoriata con  
Natività.

della Vergine), con Madonna con Bambino nel campo superiore e, in quello inferiore, due religiosi in abito bianco e, forse, una figura muliebre avvolta in un manto, assai consunta e ormai illeggibile. Per una descrizione più dettagliata (dalla quale andrebbe tuttavia espunta la dubbia identificazione dei religiosi come appartenenti all'ordine Benedettino), si rimanda ancora una volta a DI SIMONE 2012, p. 229.

<sup>16</sup> Tra le più notevoli: f. 2r: A (*Ad te levavi animam meam*, introito alla prima domenica d'avvento), mm 140x125, con finissimi intrecci geometrici e vegetali e figurine zoomorfe e antropomorfe; f. 27r: E (*Ecce advenit dominator Dominus*, introito all'Epifania), mm 100x100, con *rotae* ornate da racemi e campite in inchiostro ocra e azzurro, due delle quali contenenti iscrizioni con i nomi dei Magi: *Gaspar Melchior Baldasar* e il motto, tratto dai Salmi (98, 4), *Honor regis iudiciu(m) diligit* che contorna una croce gigliata angioina; f. 151r: V (*Viri Galilei quid admiramini*, introito all'Ascensione), mm 100x100, con campo decorato a tappeto; f. 155r: S (*Spiritus Domini replevit orbem*, introito alla messa di Pentecoste), mm 150x120, purtroppo danneggiata. Numerosissime le piccole iniziali filigranate della dimensione di mm 10x10, visibili praticamente in tutti i fogli: alcune contengono volti umani visti frontalmente o di tre quarti, altre presentano estensioni culminanti in figure di uccelli



ci sia concesso, per concludere, di avanzarne una altrettanto audace, sempre relativa a due dettagli della decorazione: il tondo con croce gigliata e motto *honor regis iudiciu(m) diligit*,<sup>22</sup> già notato da De Nino [2]; e la presenza, nell'iniziale di f. 211r, di una figura muliebre inginocchiata al cospetto di Cesidio, Placido ed Eutichio portati in cielo dagli angeli,<sup>23</sup> verosimilmente identificabile con una donatrice laica [5].

Il tondo copia in maniera assai fedele il verso di una moneta angioina, il gigliato [3], emessa durante il regno di Carlo II e dei suoi successori Roberto, Carlo III di Durazzo, Ludovico II e Renato.<sup>24</sup> Una alquanto insolita contraffazione, con la figura di





Roberto in trono nel recto, fu fatta coniare a Roma per volontà di papa Martino V,<sup>25</sup> al secolo Oddone Colonna, che, com'è noto, rivestì negli anni del suo pontificato, tra il 1417 e il 1431, un ruolo da protagonista nelle varie vicende occorse in territorio aquilano e marsicano: nel terzo decennio del secolo, infatti, favorisce il matrimonio tra il nipote Odoardo Colonna e la contessa Iacovella, che porta in dote alla sua famiglia le contee di Celano e Albe.<sup>26</sup> Non è improbabile che l'importante chiesa di Trasacco, da sempre legata alla nobiltà comitale e custode di reliquie assai venerate, trovandosi al centro di una riorganizzazione politica del territorio, sia stata fatta oggetto di conseguenti lavori di riammodernamento,

5. Avezzano, Archivio Diocesano dei Marsi, Graduale di San Cesidio a Trasacco, f. 211r, iniziale istoriata con Ascensione dei Santi Cesidio, Placido ed Eutichio.

(DI SIMONE 2012, p. 299).

<sup>17</sup> MANZARI 2012, p. 77. Sulla figura di Stefano, si veda AVRIL 2012.

<sup>18</sup> *Ibid.* Sul contesto bonifaciano: MANZARI 2007; EAD. 2008, pp. 123-133; EAD. 2010.

<sup>19</sup> BAV, ms. vat. lat. 3747.

<sup>20</sup> MANZARI 2012, p. 77; e comunicazione orale in DI SIMONE 2012, p. 230.

<sup>21</sup> BAV, Arch. Cap. di S. Pietro, ms. B 82. Si veda a proposito AVRIL 2012, pp. 56-57 n. 15.

<sup>22</sup> Il motto latino, tratto dai *Salmi*, allude naturalmente al re Davide, modello biblico di sovranità assieme al saggio Salomone, già contraddistinto da questo motto in un'opera di committenza imperiale come la *Reichskrone* ottoniana oggi a Vienna: ALBERZONI 2005, p. 100. Su quest'opera, si veda WOLF 1995.

<sup>23</sup> Il canto è quello della messa in onore dei martiri, esaminato da KIM 2009.

<sup>24</sup> *CORPUS NUMMORUM* 1940, in particolare pp. 16, 18, 21-31, 43-44, 52-53.

<sup>25</sup> *CORPUS NUMMORUM* 1934, pp. 218-219.

<sup>26</sup> DE VINCENTIIS 2006, p. 556. Per una sintesi generale: PETRUCCI 1982. La data del matrimonio, a volte fissata al 1424, e acriticamente accolta nella scheda, non è tuttavia certa (si veda a proposito CELANI 1893, pp. 70-72, che cita un documento di quell'anno in cui il matrimonio si direbbe già avvenuto).

come sembra testimoniare una notevole fase protoquattrocentesca ricca di documenti artistici, tra cui spicca il simulacro ligneo di San Cesidio, datato appunto al 1425.<sup>27</sup>

Il pontefice, proprio in quegli anni, era inoltre impegnato nel rinsaldare il legame con gli angioini, sostenendo la successione di Luigi III contro Alfonso d'Aragona. Venne a crearsi una situazione difficile, ricca di colpi di scena, che a L'Aquila, città fedele a Luigi, culminerà in una breve ma cruenta guerra contro il governatore degli Abruzzi Braccio Fortebraccio da Montone, conclusosi nel 1424 con la sconfitta di quest'ultimo e la vittoria della coalizione filoangioina.<sup>28</sup>

La presenza di un celeberrimo simbolo regio,<sup>29</sup> con le sue eventuali allusioni a un rapporto di fedeltà tra papato, aristocrazia e corona, nonché di una donatrice laica, porterebbe dunque a pensare ad un omaggio alla chiesa da parte di una nobildonna locale, forse in occasione dell'Epifania, come sembra suggerire l'importanza della lettera di *incipit* di tale festività.<sup>30</sup>

È possibile dare un nome a questa donna misteriosa? Purtroppo, no. L'identificazione del pallido fantasma di biacca con la contessa Iacovella di Celano, per quanto intrigante, può essere solo suggerita con la massima cautela, stemperando l'entusiasmo con una attenta riflessione sulla difficoltà, da una parte, di supportare tale proposta con riscontri oggettivi; e sul rischio, dall'altra, di cristallizzare in dogma una semplice ipotesi di lavoro.

A ostacolare una immediata verifica è ad esempio la mancanza, tra le pagine del codice, di stemmi che in qualche modo documentino dei rapporti intercorsi tra i conti e la chiesa di Trasacco, anche questa priva di quelle allusioni araldiche così bene in vista in committenze 'ufficiali' come la decorazione ad affresco della collegiata dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista a Celano,<sup>31</sup> dove le armi dei due coniugi spiccano eloquenti.<sup>32</sup>

È però difficile, almeno per il momento, trovare una candidata alternativa. La ricerca potrebbe essere effettuata tra le famiglie marsicane più nobili e autorevoli, magari in quella dei Maccafani, dalla quale provengono molti dei vescovi che guideranno la diocesi tra XIV e XVI secolo. L'indagine, dunque, è ancora aperta.

In ogni caso, è interessante rendersi conto di come un piccolo particolare decorativo, relegato tra i curiosi *marginalia* di un testo, possa aprire più di uno spiraglio nella fitta ma fragile parete che ci separa dal passato, illuminando a tratti la penombra in cui le testimonianze superstiti sono spesso immerse, come in una stanza buia abitata da figure indefinite che si confondono l'una con l'altra, diafane e mutevoli, e che tocca a noi trasformare in immagini tangibili, decifrando e ricostruendo testimonianze, sparsi ricordi, contesti.

<sup>27</sup> Cfr. Curzi in questo volume.

<sup>28</sup> CLEMENTI 1997, pp. 63-72.

<sup>29</sup> È interessante constatare come la moneta recante questo simbolo, con tutta evidenza assai significativo e ideologicamente 'forte', fu coniata dal duca Giovanni d'Angiò, da solo o a nome del padre Renato, nel periodo in cui quest'ultimo era pretendente al trono di Napoli (1460-1461). Si veda a proposito *CORPUS NUMMORUM* 1939, pp. 365-366. A nome di Renato d'Angiò pretendente fece battere la stessa moneta anche Giovanni Antonio del Balzo Orsini (*ivi*, p. 278). Del resto, del gigliato esistono anche degli esemplari conati a L'Aquila proprio per Renato, durante il suo breve regno (1435-1442): *ivi*, pp. 41-42. Dei gigli sono presenti anche nella lettera di *incipit* a f. 2r.

<sup>30</sup> DI SIMONE 2012, p. 230. Anche in questo caso andrà eliminata l'allusione ai 'monaci'.

<sup>31</sup> CURZI 2008.

<sup>32</sup> Uno stemma appartenente ai conti è a pag. 303 del cod. 406 dell'Archivio dell'abbazia di Montecassino: IMPROTA 2014, pp. 84-87.

Sorta nel luogo del martirio di San Cesidio, la collegiata custodisce le reliquie del titolare, del padre Rufino e di alcuni loro compagni, qualificandosi come un santuario di grande rilievo che legò precocemente le proprie fortune all'ascesa dell'importante famiglia dei conti dei Marsi.

Tale culto non conobbe flessioni presso le popolazioni locali e venne rilanciato, in piena Controriforma, dal cardinal Cesare Baronio e quindi, nei secoli successivi, da figure di prima grandezza dell'erudizione storico-religiosa come Febonio e Corsignani.

Una storia dunque estremamente significativa, attestata da una notevole mole di documentazione scritta e da un edificio che esibisce un palinsesto monumentale ancora leggibile che partendo dall'Alto Medioevo giunge al primo Novecento, caso rarissimo in una regione dove eventi naturali e volontà di rinnovamento o ripristino, anche recenti, hanno immiserito contesti plurisecolari.

È stata proprio l'eccezionale stratificazione storica, artistica e culturale sedimentatasi a Trasacco a spingere un gruppo di studiosi dell'Università degli studi di Chieti-Pescara a realizzare questo volume, frutto di due anni di ricerche 'sul campo'.

